

# La caduta di E

Fintan O'Toole, *The Irish Times*, Irlanda

Dopo una lunga serie di scandali e bugie, il premier britannico ha finalmente gettato la spugna. Il ruolo fondamentale che ha svolto nella Brexit la dice lunga sullo stato del Regno Unito

**C**he succede al ragazzo nella bolla quando la bolla scoppia? Il ragazzo cade da una grande altezza. Il mezzo con cui Boris Johnson è salito al potere è stata la Brexit. Lo ha condotto fino a un punto in cui in un mondo sano di mente non avrebbe mai dovuto trovarsi. Ma le bolle sono imprevedibili nei loro movimenti, e non durano a lungo. La stessa cosa valeva per l'avventura di Johnson come premier.

Sui mezzi d'informazione britannici e nel Partito conservatore circola una storia sugli eventi surreali che hanno portato alla sua caduta: avrebbero tutti a che fare con il personaggio, nulla a che vedere con la politica. Ma è solo un'illusione. Il personaggio di Johnson è infatti inscindibile dalla più grande decisione politica presa dal Regno Unito negli ultimi cinquant'anni: l'uscita dall'Unione europea.

La sua grande forza, infatti, è stata la straordinaria capacità di incarnare un intero, ed epico, progetto politico. Altri avevano a cuore la Brexit e hanno lottato a lungo per realizzarla. Ma Johnson, a cui non importava niente, ha dato a quell'idea un'ampia forma fisica, una voce, un atteggiamento. I vecchi bacucchi euroscettici hanno scritto un copione, ma è stato Johnson a interpretarlo. Senza la sua brillante capacità di metterla in scena, la Brexit semplicemente non ci sarebbe stata.

I vignettisti dell'ottocento inventarono la personificazione dell'Inghilterra - il grande, grosso e testardo John Bull - e Johnson l'ha reinventata come Boris: grande, grosso, testardo, anarchico, in-

sofferente alle regole, amante della libertà, divertente. È per questo che il 52 per cento degli elettori britannici ha votato nel giugno 2016. Non per un programma politico ed economico, perché non ne esisteva uno. Ma per uno spirito di "libertà", una parola che si è incarnata nella forma improbabile, sgraziata ma immediatamente riconoscibile di un populista laureato a Eton.

È difficile sopravvalutare il ruolo di Johnson come principale punto di forza del fronte per la Brexit nel referendum del 2016. Dagli exit poll era emersa una forte correlazione tra l'opinione che gli elettori avevano di lui e il modo in cui avevano votato. Non è esagerato ipotizzare che se Johnson si fosse schierato contro la Brexit, come avrebbe potuto benissimo fare, il Regno Unito sarebbe ancora nell'Unione europea.

### Nessuna conseguenza

Perché Johnson è stato così straordinariamente influente in un momento così cruciale? In primo luogo perché, nella sua straordinaria fusione tra idiota di buona famiglia e uomo del popolo, è riuscito a coniugare due modi dell'essere inglese. Uno era quel bizzarro intruglio che è l'anarchismo conservatore, l'incoscienza privilegiata di una classe dirigente post-imperiale decadente. L'altro era il dito medio rivolto all'"establishment" apprezzato da una classe operaia post-industriale.

Il ragazzo viziato del club Bullingdon e il punk nichilista non sono poi così distanti. Boris li ha riuniti creando un'alleanza



interclassista che ha portato alla Brexit e ha distrutto il muro rosso della vecchia fedeltà proletaria su cui faceva affidamento il Partito laburista.

In secondo luogo, Johnson ha incarnato una promessa che era al cuore del momento storico della Brexit, cioè quella che non ci sarebbero state conseguenze. Se

# Boris Johnson

Londra, 7 luglio 2022. Boris Johnson dopo aver annunciato le sue dimissioni



parte del fascino della Brexit era che si può incasinare tutto, l'altra e cruciale metà era che si può incasinare tutto senza pagare alcun prezzo. Se c'è una frase che sintetizza tutta la parabola di Johnson è proprio "nessuna conseguenza". Nella sua vita privata, nella sua carriera giornalistica e nelle sue avventure politiche è sempre

stato quello che esce indenne dai pasticci che ha creato e lascia che siano gli altri a raccogliere i cocci.

Nessuno meglio di lui avrebbe potuto incarnare la promessa che la Brexit sarebbe stata così, che i britannici avrebbero potuto (come Johnson ha ripetutamente promesso) lasciare l'Unione europea ma

godere comunque di tutti i suoi vantaggi. Non dimentichiamo che Johnson sosteneva che dopo la Brexit il Regno Unito avrebbe potuto mantenere un posto nella Commissione europea.

Ma alla fine ci sono state delle conseguenze. Man mano che si accumulavano, il personaggio reale di Johnson non si di-

# In copertina

mostrava all'altezza di quello immaginario. La prima e più ovvia conseguenza è che un uomo così palesemente incapace di governare se stesso non può governare un paese. Lo sapevano tutti. Johnson aveva già ricoperto due importanti incarichi politici. Quando era sindaco di Londra il suo lavoro era stato subito delegato a dei subordinati competenti, mentre lui faceva lo showman e si concedeva progetti idioti e grandiosi (Boris Island, il Garden Bridge) per i quali, per usare un termine del suo vocabolario da etoniano adolescente, ha sperperato decine di milioni di sterline. Come ministro degli esteri è stato quasi universalmente considerato il peggior titolare di quella prestigiosa carica.

Il fatto che Johnson fosse semplicemente incapace di ricoprire dignitosamente un incarico di responsabilità la dice lunga sull'autoproclamato patriottismo di molti conservatori, che pur sapendolo benissimo gli hanno comunque dato le chiavi del governo.

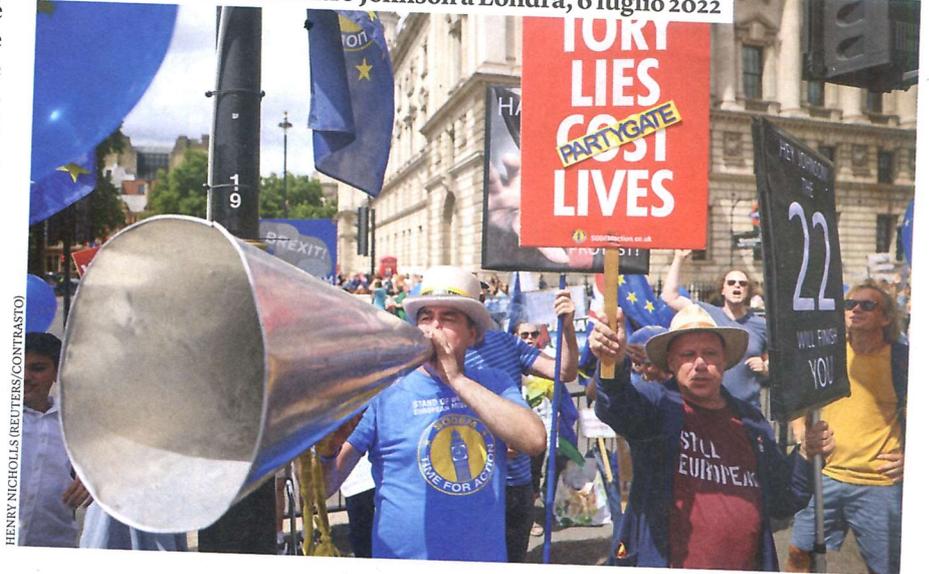
C'è un bel verso in una canzone degli Elbow: "Voglio vivere in una città in cui tutti sanno come sono fatto e non gl'importa". La Brexit ha trasformato il Partito conservatore nella città in cui tutti sapevano esattamente chi fosse Johnson ma non gliene importava, fintanto che la sua prorompente energia riusciva a tenere in piedi la loro bolla per un altro anno o due.

E purché lui fosse divertente. La grande abilità di Johnson era saper cancellare la differenza tra una cosa seria e uno scherzo. Ma il problema di ogni numero comico è che richiede la partecipazione del pubblico. Se il pubblico decide che non è più divertente, il numero muore in modo imbarazzante sul palco.

Probabilmente sarebbe successo comunque, semplicemente perché governare è una cosa seria. Ma il ritmo di questo cambiamento è stato notevolmente accelerato dalla pandemia di covid-19. In tempo di pestilenza, il numero di Johnson non era più divertente. Non che non ci abbia provato. In uno scatto d'ira avrebbe detto al suo staff: "Basta con questi fottuti lockdown, preferisco veder accatastarsi migliaia di morti".

Ma nessuno rideva più. E l'anarchica violazione delle regole che era piaciuta a tante persone in Inghilterra è diventata improvvisamente meno attraente quando si è scoperto che Johnson e i suoi subordinati stavano violando tutte le regole

Una manifestazione contro Johnson a Londra, 6 luglio 2022



HENRY NICHOLLS (REUTERS/CONTRASTO)

che le persone comuni dovevano rispettare, spesso al costo di grandi sacrifici personali ed emotivi. La "libertà" si è rivelata ciò che ha sempre significato per l'alta borghesia: il diritto di fare ciò che vuole e di dire ai contadini di obbedire. I contadini si sono finalmente resi conto che non erano coinvolti nello scherzo, ma ne erano l'oggetto.

## La seconda volta

Senza il campo di forza protettivo dello "scherzavo", Johnson non ha più potuto evitare le conseguenze del suo cinismo, della sua corruzione e della sua incompetenza. La sua abituale falsità, avendo perso la venatura di comica evasività che l'aveva resa attraente per tanti suoi compa-

trioti, ha finito per apparire per quello che era: una rozza e costante menzogna. Forse, però, tutto questo non avrebbe avuto molta importanza se non fosse stato per un'altra conseguenza: lo scoppio della bolla Brexit. Johnson è riuscito a spremere due energie distinte (e sostanzialmente contraddittorie) dalla sua retorica sulla Brexit. Ma nessuna delle due poteva essere sostenuta. L'energia iniziale era quella di un ottimismo senza limiti: l'età dell'oro, i pascoli illuminati dal sole, la nuova alba di un Regno Unito invincibile, in cui menagrami e pessimisti sarebbero stati messi in fuga e tutto sarebbe andato per il meglio, nel migliore dei mondi possibili.

La cultura politica inglese era terribilmente sensibile a questo tipo di farneticazioni, ma le chiacchiere sono chiacchiere. Lo spillo appuntito della realtà stava già aspettando la bolla. La Brexit sta rendendo la maggior parte dei britannici più poveri.

Johnson, tuttavia, ha avuto una seconda possibilità di manipolare questa storia. L'ha trasformata in un messaggio molto meno ambizioso: facciamola finita con questa maledetta storia. Ha vinto le elezioni e ha ottenuto una schiacciante maggioranza parlamentare con uno slogan incredibilmente sfacciato: *Get Brexit done* (Portiamola a termine la Brexit). Questa formula ammetteva implicitamente che la maggior parte delle persone voleva semplicemente non essere più scoccata dal grande progetto di Johnson. Ma non è riuscito nemmeno a mantenere la pro-

## Da sapere

### La corsa è cominciata

◆ Il 13 luglio 2022 ha preso il via il *leadership contest*, con cui i deputati conservatori sceglieranno il sostituto di Boris Johnson alla guida del partito e quindi del prossimo governo. Tra gli otto pretendenti, alla prima votazione è risultato in testa l'ex ministro delle finanze **Rishi Sunak**, uno dei primi a dimettersi per protesta contro Johnson, seguito dalla ministra del commercio **Penny Mordaunt** e da quella degli esteri **Liz Truss**. A ogni tornata i candidati meno votati saranno eliminati, finché ne resteranno solo due. La scelta finale avverrà tramite il voto postale di tutti gli iscritti al partito. Il risultato dovrebbe essere annunciato entro il 5 settembre. **Bbc**

messa di far finta che tutta questa faccenda non fosse mai successa, perché non aveva altro da offrire. Alimentare e sfruttare l'ostilità degli inglesi nei confronti dell'Europa è sempre stato il cavallo di battaglia di Johnson. Ma una volta che la Brexit è successa davvero, il cavallo è morto sotto di lui.

"Boris" è stato come un gruppo con una sola canzone famosa. Quel pezzo ha venduto milioni di copie, ma i successivi sono stati dei flop. Johnson ha dovuto diventare una patetica tribute band di sé stesso, usando il protocollo dell'Irlanda del Nord per suonare una versione sempre più stonata della stessa vecchia canzone. Il Partito unionista democratico (Dup) nordirlandese e gli ultras della Brexit avranno anche applaudito, ma la stragrande maggioranza degli elettori è rimasta semplicemente annoiata e confusa.

### Un circo senza clown

Che ne sarà della Brexit senza Johnson? Definirla un *Amleto* senza il suo principe significherebbe darle una dignità che non ha. C'è troppa farsa intrecciata a questa tragedia. Forse sarà solo un circo senza il suo clown, il suo equilibrista, il suo illusionista e il suo contorsionista. Johnson è stato tutte queste cose e la sua esibizione è stata vertiginosa, a volte sommamente ridicola e a volte incredibilmente impavida. La tragedia per i suoi connazionali sta nel fatto che questo circo non è destinato a chiudere le tende e a lasciare la città. Si è insediato nella piazza principale e non può essere spostato.

Chi può sostituire Johnson come principale interprete? Nessuno. Parte del motivo per cui la corsa alla successione è così aperta è che Johnson non può avere un successore. Ha incarnato un progetto che non ha futuro, bloccato in un momento da cui non può uscire.

L'unica utilità di Johnson per il suo paese è stata quella di uno stress test. Ha dimostrato che l'ordine esistente era così fragile che un assurdo opportunista, armato solo di battute penose e di un'inesauribile faccia tosta, poteva manipolarlo come voleva. Se il Regno Unito vuole avere un futuro, deve cominciare a chiedersi non come Johnson sia caduto, ma come abbia potuto salire così in alto. ♦ ff

**Fintan O'Toole** è un giornalista e scrittore irlandese

# Una situazione pericolosa

## The Economist, Regno Unito

È stato il principale responsabile del caos degli ultimi anni, ma la sua uscita di scena non risolverà i problemi del paese. Il giudizio dell' Economist su Boris Johnson

**I**l governo di Boris Johnson è finalmente caduto. Per mesi il premier è sfuggito a uno scandalo dopo l'altro. Ora, irrimediabilmente scaricato dai suoi stessi deputati, ha accettato la fine del suo mandato. Ha chiesto di rimanere in carica fino all'autunno, ma sarebbe meglio che se ne andasse immediatamente.

Johnson è stato rovinato dalla sua stessa disonestà, e alcuni potrebbero pensare che un semplice cambio di leadership sarà sufficiente per rimettere in carreggiata il Regno Unito. Magari fosse così. Sebbene il caos degli ultimi tempi sia in gran parte colpa sua, i problemi vanno molto al di là della sua persona. Se il Partito conservatore non troverà la forza di affrontare questo fatto, le difficoltà sociali ed economiche del Regno Unito non potranno che aggravarsi.

Fino alla fine Johnson ha cercato di restare al potere, sostenendo di avere ricevuto un mandato diretto dal popolo. È sempre stata una sciocchezza: la sua legittimità derivava dal parlamento. Come l'ex presidente statunitense Donald Trump, più si è aggrappato alla poltrona e più si è reso indegno della sua carica. Nel modo in cui se n'è andato, come in quello con cui ha governato, Johnson ha dimostrato un disprezzo sfacciato per gli interessi del suo partito e del paese.

Il suo destino è stato segnato il 5 luglio, quando due ministri hanno rassegnato le dimissioni. L'evento scatenante è stato il comportamento del vicecapo-gruppo del Partito conservatore, accusato di aver molestato due uomini mentre era ubriaco. Il primo ministro ha mentito

su ciò che sapeva degli abusi precedenti, e ha mandato i suoi ministri a ripetere quelle bugie, come aveva fatto mesi prima a proposito delle feste vietate organizzate durante la pandemia di covid-19. Disperati per l'ennesimo scandalo, più di cinquanta tra ministri, assistenti e diplomatici hanno dato le dimissioni. Alla fine il governo aveva così tanti buchi da non poter più funzionare.

I conservatori sperano che anche l'agonia del partito stia per finire. Ma perché questo succeda dovranno trarre le giuste lezioni. Una riguarda il carattere. Johnson ha rifiutato l'idea che governare significhi scegliere. Gli mancava lo spessore morale necessario a prendere decisioni difficili per il bene del paese a costo di rimetterci la sua popolarità. Gli mancavano anche la costanza e la padronanza dei dettagli necessari per realizzare i suoi progetti. E si divertiva a calpestare regole e convenzioni. Alla base del suo stile c'era un'incrollabile fede nella capacità di cavarsi dagli impicci manipolando le parole. Messo alle strette, Johnson sapeva incantare, temporeggiare, tergiversare e mentire. A volte arrivava perfino a scusarsi.

Di conseguenza le cose migliori che ha fatto, come l'acquisto dei vaccini contro il covid-19 e il sostegno all'Ucraina, sono state oscurate dagli scandali in altri settori. Dove avrebbe dovuto esserci una visione d'insieme c'era un vuoto. Le crisi non erano una distrazione dall'attività di governo: erano diventate la principale attività di governo. Man mano che gli scandali aumentavano, crescevano anche le bugie. Alla fine non è rimasto molto altro.

I conservatori si sono affrettati a dare la colpa di tutto alla personalità di Johnson. Ma la sua uscita di scena sarà catartica solo se ammetteranno anche una verità più scomoda. Johnson era una risposta alle contraddizioni del partito. Molti dei parlamentari tory appartengono alla tradizione liberista, orientata al libero mercato e al taglio delle tasse, ma altri, molti dei quali provenienti dalle circoscrizioni

# In copertina

Londra, 7 luglio 2022



JUSTIN TALLIS (AFP/GETTY IMAGES)

del nord, appartengono alla nuova ala interventista e protezionista. Sono stati questi ultimi a consegnare a Johnson una maggioranza di 87 seggi alle ultime elezioni, e saranno fondamentali per le fortune dei conservatori alle prossime.

Con il suo carisma Johnson è stato in grado di unire queste fazioni, perché non ha mai sentito il bisogno di risolvere le loro contraddizioni. Era favorevole sia al protezionismo sia agli accordi di libero scambio; voleva abbattere la burocrazia ma poi puniva le aziende energetiche per i prezzi alti; pianificava grandi spese pubbliche ma prometteva profondi tagli alle tasse. Era una politica d'illusioni, che si può ricondurre alla Brexit.

Durante la campagna per il referendum sull'uscita dall'Unione europea, Johnson aveva promesso agli elettori che avrebbero potuto avere tutto ciò che desideravano: più ricchezza, meno Europa; più libertà, meno regole; più dinamismo, meno immigrazione. Ha funzionato così bene che l'illusione è diventata il principio organizzativo dei conservatori. In nessun campo questo è evidente come in

economia, dove risiede la terza lezione per il prossimo governo. Johnson si è spesso vantato che tutto il mondo invidia i risultati del Regno Unito, ma la verità è che il paese che si lascerà alle spalle deve affrontare profondi problemi sociali ed economici. Ha l'inflazione più alta del G7, e le generose spese in deficit del governo potrebbero aggravarle ulteriormente. Nei dieci anni prima della crisi finanziaria del 2007-2009 il pil è cresciuto del 2,7 per cento all'anno, oggi invece la media è vicina all'1,7 per cento. Il Regno Unito è intrappolato da 15 anni in una fase di bassa produttività. Nel 2023 dovrebbe registrare la crescita più lenta di tutto il G7.

## Tempi difficili

Come se non bastasse, questo motore in panne dovrà sostenere sforzi straordinari. I movimenti di protesta dei lavoratori si stanno espandendo, dai ferrovieri agli avvocati e ai medici. Con l'aumento del costo della vita, è necessario un governo determinato per mantenere la rotta sulla spesa. Il paese sta invecchiando. Dal 1987

al 2010, quando i conservatori sono arrivati al potere, la percentuale della popolazione con più di 65 anni era rimasta costante al 16 per cento. Oggi è al 19 per cento, ed entro il 2035 toccherà il 25 per cento, aumentando il peso sullo stato sociale e sul servizio sanitario. Il Regno Unito deve anche accelerare la transizione verso un'economia a emissioni zero, che richiede grandi investimenti. Ha l'ambizione di contare in un mondo in cui Russia e Cina fanno la voce grossa, ma le sue forze armate sono piccole e poco equipaggiate. La Scozia e l'Irlanda del Nord sono irrequiete, e il governo non ha un piano per accontentarle.

Il Regno Unito è in una situazione pericolosa. Il paese è più povero di quanto creda. Il deficit commerciale è cresciuto, la sterlina è crollata e gli interessi sul debito sono in rialzo. Se il prossimo governo insisterà nell'aumentare la spesa e tagliare le tasse allo stesso tempo, potrebbe inciampare in una crisi. Il tempo in cui tutto era possibile è finito. Con l'uscita di scena di Johnson, la politica deve tornare a basarsi sulla realtà. ♦ as

# Londra deve riavvicinarsi all'Europa

Christoph Scheuermann, Der Spiegel, Germania

Per sostenere il peso della guerra in Ucraina, il Regno Unito deve abbandonare le illusioni globali di Johnson e tornare a collaborare con i suoi alleati europei

**I**l Regno Unito ha vissuto anni turbolenti. La cattiva notizia è che neanche il futuro sembra particolarmente roseo. Le previsioni economiche sono fosche, il sistema sanitario è sovraccarico, in autunno l'inflazione potrebbe superare il 10 per cento e nessuno sa esattamente cosa significhi davvero la Brexit. Per i tedeschi e gli altri europei, la domanda è se il Regno Unito sia un partner adatto nel medio periodo. Scosso da crisi interne e da un eterno dibattito sull'Europa, sta diventando imprevedibile per il resto del mondo?

Boris Johnson è personalmente responsabile del fatto che la fiducia nei confronti del governo britannico sia prossima allo zero in molte capitali europee. Ma non è solo un problema d'immagine. La reputazione del paese come pragmatica potenza di medie dimensioni era già stata distrutta al momento del suo insediamento. Molto probabilmente a Parigi e a Berlino si sono sentiti dei sospiri di sollievo quando Johnson ha annunciato le dimissioni.

Ma il suo partito continuerà a discutere su come il paese debba rapportarsi al resto dell'Europa, perché a sei anni dal referendum sull'uscita dall'Unione europea il disaccordo sulla questione è ancora molto forte. Lo scontro fra gli ideologi che rifiutano tutto ciò che è europeo e i moderati che considerano un imperativo economico avvicinarsi al continente non finirà con l'uscita di scena di Johnson. Anzi, la Brexit continua a minacciare la stabilità interna del paese.

È inoltre probabile che nel 2023 la Scozia voterà nuovamente sulla secessione

dal resto del Regno Unito. Il rischio che i nazionalisti vincano e che gli scozzesi scelgano l'indipendenza è significativamente maggiore rispetto al primo referendum del 2014.

Resta anche da capire cosa significhi la Brexit per l'Irlanda del Nord. Sia Londra sia Bruxelles vogliono evitare a tutti i costi un "confine duro" con l'Irlanda. Finora, però, nessuno ha trovato una soluzione, in parte perché le assicurazioni e i trattati sono stati ripetutamente disattesi dal governo britannico.

## Ambizioni insostenibili

Eppure in Europa nessuno può sostituire il Regno Unito. Nelle repubbliche baltiche, in Polonia, nella Repubblica Ceca e in altri paesi dell'Europa centrale e orientale, Londra è considerata un partner affidabile, al contrario della Germania. Le visite di Johnson a Kiev e i suoi gesti di

## I limiti dell'impegno britannico stanno diventando chiari anche in Ucraina

sostegno al presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj sono stati accolti con entusiasmo in Ucraina. I colleghi di Johnson - Olaf Scholz, Emmanuel Macron e Mario Draghi - che sono andati a Kiev a giugno, sono arrivati semplicemente troppo tardi.

L'esercito britannico addestra i soldati ucraini da anni, e tra i partiti il sostegno per Kiev è trasversale. Londra ha subito preso una posizione inequivocabile contro il presidente russo Vladimir Putin.

Tuttavia, i limiti dell'impegno britannico stanno diventando chiari anche in Ucraina. Nel 2021, in un documento strategico sulla sua nuova politica estera e di sicurezza, il governo britannico ha annunciato una svolta verso il Pacifico: più soldi, più navi, più armi per una regione

che Washington e Londra considerano al centro del prossimo scontro con la Cina.

Poco dopo il governo Johnson ha inviato nella regione indo-pacifica la nuova portaerei Queen Elizabeth, con il suo complemento di caccia F-35, cacciatorpediniere, fregate e un sottomarino nucleare. Si trattava di una dimostrazione di forza: il ritorno della Global Britain, come la definivano i sostenitori della Brexit che sognano la gloria imperiale.

Ma ora questa svolta è diventata un rischio. La guerra in Ucraina comporta una grande responsabilità per il Regno Unito, che è una delle due potenze nucleari europee. Le sue navi, i suoi soldati e le sue armi servono nel vecchio continente. Londra ha già annunciato piani per aumentare la presenza militare nella regione baltica. Ad aprile il ministro della difesa Ben Wallace ha inviato carri armati, pezzi di artiglieria e ottomila soldati per partecipare alle manovre nella regione. Inoltre, Londra ha fornito armi, voli di ricognizione e intelligence.

Il rischio è che il Regno Unito disperda le sue forze tra il mare del Nord, l'Atlantico e il Pacifico. Il disastro della guerra in Iraq del 2003, quando il governo di Tony Blair mandò più di 46mila soldati in Medio Oriente, aleggia ancora come un trauma nella memoria collettiva. Oggi i britannici sono stanchi delle guerre e degli interventi militari quanto gli statunitensi.

L'Unione europea e il Regno Unito dovranno tornare a collaborare più strettamente dopo anni di freddezza reciproca. Se Londra vorrà essere presa sul serio e non fare passi più lunghi della gamba, dovrà costruire più ponti di quanti ne distrugga.

Lo slogan Global Britain non è stato certo reso più credibile dal fatto che il governo britannico abbia tagliato gli aiuti allo sviluppo, si sia ritirato dal programma Erasmus e abbia cercato di deportare illegalmente dei migranti in Ruanda. Dopo la fine dell'era Johnson, un compito gigantesco attende i diplomatici britannici. ♦ ff